

N. 6

La Lite

La prima lite avvenne tra due fratelli, tra i primi due fratelli che la storia dell'umanità ricordi, e fu drammatica e funesta. Ma da ricerche approfondite da noi fatte su testi antichissimi (reperibili solo in biblioteche occulte) ci risulta che le cose non sono andate esattamente come vengono comunemente narrate e, benché quello che vien detto sia pressoché vero, risulta però incompleto e quindi erroneamente interpretabile. Sembra che a l'inizio i due fratelli (i cui nomi erano del maggiore Nocai e del minore Eleab) andassero molto d'accordo.

Entrambi all'inizio erano stati destinati alla coltivazione della terra e tutto sarebbe andato avanti senza complicazioni se il fratello più giovane, Eleab non avesse trovato per sé troppo faticoso il lavoro di coltivare il suolo e non si fosse messo ad allevare pecore con la scusa che "economicamente rendevano di più".

In effetti il lavoro era molto più leggero: le pecore brucavano l'erba da loro stesse, bastava portarle a spasso e intanto si poteva guardare il cielo e i fiori e magari, tra un ozio e l'altro, c'era anche il tempo di costruirsi una specie di zufolo con una canna di bambù (quello stesso strumento che poi il pronipote Baliu di lì a qualche generazione, sette per l'appunto, avrebbe perfezionato e reso celebre col nome di flauto). Fatto sta che dopo aver bighellonato tutto il giorno il nostro Eleab se ne tornava a casa e, senza complimenti, esigeva il suo piatto di pane e frutta sul tavolo (di pietra, naturalmente). La madre per non scontentarlo (Eleab era il più piccolo, essa sicuramente aveva un debole per lui e l'aveva per ciò viziato) lo serviva di tutto punto; il padre, sempre troppo stanco perché impegnato a coltivare tutto il giorno il suolo, secondo la condanna del Padrone, in seguito alla scappatella compiuta insieme alla moglie proprio all'inizio della storia, che aveva mangiato da sempre frutta o pane e frutta, quando quel figlio un po' svagato e scansafatiche ai suoi rimproveri di non lavorare come il fratello gli aveva offerto un sasso incavato colmo di latte di pecora e un buon pezzo di ricotta, non aveva sollevato obiezioni al suo nuovo modo di lavorare e, anzi, aveva stabilito che Nocai continuasse a lavorare la terra e che Eleab continuasse a procurare il latte e formaggio. E così era stato.

Nocai allora, vista la differenza di trattamento in famiglia, si era rivolto direttamente al Padrone per ricevere conforto e incoraggiamento e gli aveva offerto i frutti del suolo, del suo lavoro, in sacrificio. Eleab, che imitava sempre

il fratello e poi migliorava il suo operato (non per nulla era nato dopo e, prima di nascere, aveva visto “dall’alto” come andavano modificate le cose) subito offrì al Padrone, pure lui, il frutto del suo lavoro, uno dei primogeniti del suo gregge.

Tra l’odore del pane bruciato e quello dell’arrosto di agnello, il secondo fu più gradito al Padrone. Il fatto poi che l’agnello sacrificato (fatto sacro) compisse un balzo evolutivo assolutamente al di fuori della normale prassi di sviluppo coscienziale delle altre comuni pecore, Gli dava uno strano eccitamento (al Padrone). Era quello un esperimento che non aveva ancora provato e che fosse venuto in mente a quel bricconcello, figlio di quella coppia scapestrata che Gli aveva fatto perdere la pazienza al punto da costringerLo a scacciarli di casa, Lo rendeva finalmente soddisfatto della piega che aveva preso tutta la faccenda.

Così il povero Nocai non solo non aveva ricevuto conforto, ma anche dal Padrone si era visto preferire il fratello più fortunato. E come se non bastasse, pure la predica gli era toccata: “Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è la sua bramosia, ma tu dominala”. (1) Così l’aveva rimproverato subito dopo il sacrificio il Padrone Stesso.

Allora Nocai aveva tentato di farsi giustizia da sé, cioè di risolvere a suo modo la questione: aveva chiesto al fratello di recarsi con lui in campagna e di aiutarlo nei lavori, promettendogli in cambio l’aiuto nell’allevamento delle pecore. Ma Eleab, pur andando con lui in campagna, aveva decisamente rifiutato la collaborazione dicendo che in loro due erano state concentrate due facoltà: la mente e il braccio; che lui, Nocai era il braccio e perciò a lui toccava faticare per tutti e due. Il fratello lo pregò e ripregò inutilmente, il piccolo dispettoso non voleva cedere e così avevano cominciato ad azzuffarsi. In principio furono colpi leggeri, schivati con abilità da ambedue le parti, ma quando Eleab cominciò a canzonare il fratello dicendogli che era un buono a nulla solo capace di colpire e battere la terra, l’ira si impossessò di Nocai che non ci vide più e assestò al fratello un colpo terribile (da fare invidia a quelli che si vedono nei film di lotta giapponese), infatti egli con quel colpo uccise il fratello. Avevano voluto entrambi portare avanti la lite fino all’estremo limite: tutti e due avevano vinto; tutti e due avevano perso. Eleab non avrebbe più aiutato Nocai a coltivare la terra, proprio come desiderava, ma aveva perso la vita e la possibilità di un accordo con il fratello, almeno per quella volta; Nocai, da parte sua, non avrebbe più visto il fratello allevare pecore, ma aveva perso la propria innocenza ed anche lui la possibilità di accordarsi col fratello, scopo per cui si era incarnato.

Ma perché mai il male si era prodotto senza una vera volontà da parte di Nocai? Quale era stata la reale portata dell’atto inconsulto? Egli aveva ucciso il fratello! La prima lite aveva portato al primo omicidio. Ed ora? Eleab per quella volta aveva terminato la partita ed era uscito dal giuoco (sarebbe rinato poi

come Ets), ma il povero Nocai era entrato in una spirale davvero poco invidiabile: era stato maledetto dal Padrone e inviato ramingo e fuggiasco lontano dalla sua terra e dalla sua famiglia, un vero disastro!

Ma...

(1) Gen. 4, 6-7

Ma da lui, poi, non si sa bene come, si ebbe la costruzione della prima città, detta Ochen e da lui nacque il primo grande allevatore di bestiame Balia e il primo musicista Baliu (che avevano ereditato le passioni del prozio Eleab), e anche il primo fabbro Alkaintub, la cui sorella Manaa divenne poi la prima esponente della razza delle “bellissime”...

Ma allora, in definitiva, forse era stato tutto previsto... tutto calcolato... forse nacque allora il proverbio che dice “che tutto il male non vien per nuocere”...